

## CORO S.ILARIO

Direttore - Federico Mozzi

Valentino Alessandrini

Claudio Aste

Luca Aste

Dino Bertolini

Mario Bertolli

Diego Debiasi

Stefano Diodati

Marco Festi

Francesco Folladori

Roberto Forrer

Graziano Gasperotti

Andrea Kettmaier

Silvano Manica

Leonardo Manica

Andrea Marocchi

Andrea Moschini

Corrado Muraro

Alessandro Nardelli

Roberto Peroni

Maurizio Pezzato

Danilo Pizzini

Moreno Poli

Alessio Scrinzi

Ettore Spagnolli

Luciano Wolf

## MINICORO DI ROVERETO

Direttore - Gianpaolo Daicampi

Lia Baldessarini

Aurora Basha

Caterina Boccardo

Zoe Calabri

Aurora Capitano

Francesco Creti

Biliana Denitrova

Emma Floris

Beatrice Luscia

Matilde Mazzoldi

Simon Modena

Federico Ogera

Jacopo Simonini

Asia Tettamanti

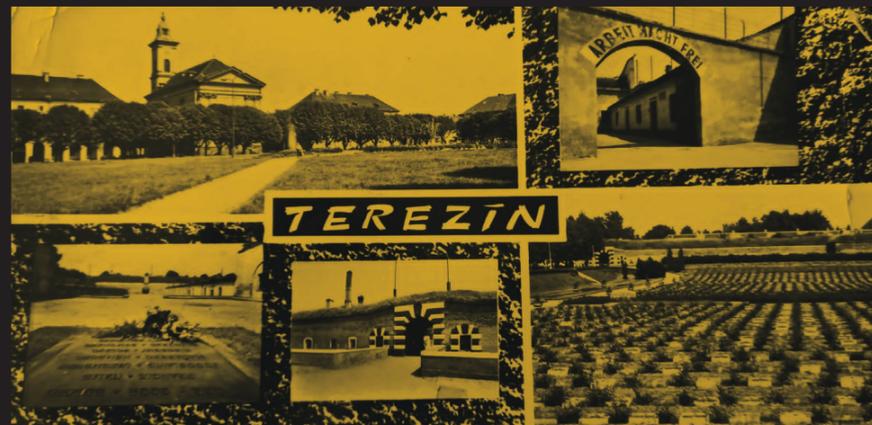
Mila Tosic

Maria Trentini

Linda Vaccari

Alice Valle

Luce Wegher



Terezin, in tedesco Theresienstadt, era una fortezza fatta costruire nel 1780 dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo per proteggere l'impero dalle truppe prussiane. Il complesso consisteva in una Piccola Fortezza, a est dell'Ohre, e in una città murata, a ovest, il tutto circondato da trincee e aree basse che potevano essere allagate. All'interno si trovavano caserme, per ospitare fino a 11.000 soldati, strade, una piazza e una chiesa. Nel 1882 la Grande Fortezza fu abbandonata come sede di guarnigione e la Piccola Fortezza fu adibita a carcere di massima sicurezza. La Gestapo fu incaricata di adattare Terezin come ghetto e campo di concentramento. I 7.000 abitanti non ebrei che vivevano nella città vennero espulsi e rimasero solo gli ebrei. Con l'occupazione nazista della Cecoslovacchia e il controllo di Terezin da parte della Gestapo, la Piccola Fortezza venne utilizzata come prigione: dal giugno '40 alla fine della guerra, vi passarono 32.000 prigionieri politici, molti mandati successivamente nei campi di concentramento. Il primo gruppo di prigionieri ad arrivare al Campo di Terezin nell'inverno del 1941 fu un contingente di 3.300 ebrei cechi con il compito di trasformare la Grande Fortezza in un campo di concentramento in grado di ricevere decine di migliaia di persone. I lavori di adattamento per preparare le strutture al successivo sovraffollamento di detenuti furono considerevoli. Nel campo di Terezin passarono 155.000 ebrei di cui 15.000 bambini, 88.000 vennero deportati verso altri campi di sterminio, di questi 8.000 erano bambini. Il 9 maggio del 1945 i sopravvissuti nel campo erano circa 17.000, di cui 1.800 bambini, cui si erano aggiunti, nelle ultime settimane, quasi 13.000 prigionieri provenienti da altri campi di concentramento.

Laboratorio  
di storia  
di Rovereto

CON IL SUPPORTO ECONOMICO



CON LA COLLABORAZIONE



Minicoro  
di Rovereto



27 GENNAIO 2025

SPETTACOLO TEATRALE

TEATRO ZANDONAI  
ROVERETO

Laboratorio  
di storia  
di Rovereto

ORE 10:00 - PER LE SCUOLE  
ORE 20:30 - PER LA CITTADINANZA

INGRESSO GRATUITO

## BRANI MUSICALI

Francesca Aste  
Pianoforte e armonium

Rossana Caldini  
Violino

Coro S. Ilario  
Direttore - Federico Mozzi

Minicoro di Rovereto  
Direttore - Gianpaolo Daicampi



HANNS EISLER  
(1868-1962)

Anmut sparet nicht noch Mühe  
(Kinderlied)  
Musica di Hanns Eisler  
Testo di Bertolt Brecht

ILSE WEBER  
(1903-1944)

Ich wandre durch Theresienstadt  
Trascrizione per violino e pianoforte

Wiegala  
Trascrizione per violino e pianoforte

HANNS EISLER  
(1868-1962)

Vier Wiegenlieder  
(für Arbeitmutter)  
Musica di Hanns Eisler  
Testo di Bertolt Brecht

GIDEON KLEIN  
(1919-1945)

Ukolébavka  
(Ninna nanna)  
Trascrizione per violino e pianoforte

ROBERT DAUBER  
(1922-1945)

Sérénade per violino e pianoforte

HANS KRÁSA  
(1899-1944)

Brundibár, operetta  
Arrangiamento per pianoforte, violino  
Coro maschile e coro bambini

LUDWIG VAN BEETHOVEN  
(1770-1827)

INNO  
"Die Himmel Ruhmen des Ewigen Ehre"  
Per coro e pianoforte

## Essere bambini a Terezín. “È nostro amico, e può giocare con noi” (Emil Saudek)

### SPETTACOLO TEATRALE

**Drammaturgia** - Laboratorio di storia di Rovereto

**Regia** - Michele Comite

**Coreografie** - Hilary Anghileri

**Coordinamento musicale** - Francesca Aste e Federico Mozzi

**Interpreti musicali per 'Brundibár'** - Coro S.Illario, Minicoro di Rovereto

**Attori** - Victoria Bonatti, Amelie Borgnini, Emma Camprostrini, Davide Cimonetti, Sofia Fugatti, Margherita Galvagni, Elisabeth Kacenska, Isabel Kacenska, Leone Marsili, Isabella Modena, Mattia Passerini, Olimpia Rovigo, Alice Saiola, Greta Schonsberg, Anna Ucosich, Elisa Zorer

Lo spettacolo teatrale realizzato per la Giornata della Memoria 2025 è dedicato alla vita nel campo di concentramento, o ghetto, di Terezín, in particolare ai bambini rinchiusi in quel campo, focalizzandosi però su un aspetto particolare di quell'esperienza concentrazionaria: la realizzazione dell'operetta 'Brundibár'. Nel campo di Terezín sono transitati più di centomila prigionieri e tra loro tanti e tanti bambini: perché qui e non altrove si cantava e si faceva musica?

Nello spettacolo precedente abbiamo dedicato le nostre attenzioni soprattutto sull'uso che di Terezín è stato fatto dal punto di vista della propaganda nazista: ricordiamo in particolare il film "La città che Hitler regalò agli ebrei", girato in occasione dell'unica visita all'interno di un campo di concentramento concessa ad una delegazione della Croce Rossa Internazionale nel giugno 1944. In preparazione di questa visita venne realizzato il "programma di abbellimento": Terezín fu rimessa a nuovo e i prigionieri trasformati in "abitanti" di una qualsiasi tradizionale cittadina tedesca. I delegati videro una situazione di 'quasi' normalità e ne furono soddisfatti. In occasione della visita si tenne una rappresentazione speciale di 'Brundibár' che nel settembre dello stesso anno venne ripresa per un film di propaganda nazista. L'operetta fu un successo ma, quello che la Croce Rossa all'epoca non sapeva, era che la maggior parte di quello che vide durante la visita era pura finzione, la ricostruzione di un non-luogo a loro uso e consumo da riportare poi all'esterno. L'operetta 'Brundibár' era stata scritta nel 1938 da due musicisti, Hans Krása e Adolf Hoffmeister: a causa dei mutamenti del clima politico a Praga, le prove cominciarono solo nel 1941 presso l'orfanatrofio ebraico della città. Quando nell'inverno del 1942 si svolse, clandestinamente, la prima dell'opera, Krása e lo scenografo Zelenka erano già stati deportati a Terezín e le autorità naziste avevano proibito ogni manifestazione culturale ebraica.

Nel 1943 quasi tutti i membri del coro originale e il personale dell'orfanatrofio vennero deportati a Terezín e qui, Hans Krása, ricostruì l'intera partitura dell'opera utilizzando una parte dello spartito per pianoforte che aveva con sé e ricostruendo a memoria alcuni pezzi, adattandoli agli strumenti disponibili nel campo: fiati, strumenti a corda, fisarmonica, piano, percussioni. Inizialmente le prove dell'opera si svolsero segretamente, spesso di notte: quando però le autorità naziste scoprirono queste prove, ritennero opportuno farle proseguire perché potevano essere trasformate in un'ottima occasione di propaganda per dare un'immagine "normale" della vita culturale che si svolgeva nel campo.



Dal settembre 1943, data della prima rappresentazione di 'Brundibár', al settembre 1944, lo spettacolo fu replicato ben 55 volte. Il cast degli interpreti principali rimase quasi sempre fisso, come ad esempio il ragazzo che interpretava Brundibár, giudicato insostituibile nella sua parte, mentre invece nel coro dei bambini i cambi erano frequenti, a causa delle malattie e delle deportazioni verso altri campi. Quella del settembre 1944 fu l'ultima rappresentazione dell'opera a Terezín.

Nelle settimane successive, la maggior parte degli interpreti e degli spettatori di quelle rappresentazioni furono deportati e morirono ad Auschwitz. Solo alcuni dei giovani interpreti sopravvissero alla deportazione, e dopo la guerra ebbero una brillante carriera artistica: chi divenne cantante d'opera, chi violoncellista, chi attore.

La trama dell'opera è estremamente semplice e intreccia alcuni elementi di fiabe come 'Hansel e Gretel' e 'I musicanti di Brema'. I protagonisti, Aninka e Pepicek, sono fratello e sorella orfani. Il padre è morto in guerra, la madre è malata, e il dottore le ordina di bere del latte caldo se vuole guarire. I bambini sono disperati perché sono così poveri che non possono comprarlo. Per racimolare qualche soldo decidono di cantare nella piazza del mercato ma 'Brundibár', il malvagio suonatore d'organetto, insieme agli ambulanti e ad un poliziotto, li caccia via. I due fratelli, con l'aiuto di un passero, un gatto, un cane e i bambini del paese, cantando nella piazza del mercato raccoglieranno i soldi necessari per comperare il latte e far guarire la madre e puniranno 'Brundibár'.

L'opera contiene molti simbolismi relativi alla condizione degli ebrei durante il regime nazista: richiama alla situazione di povertà e sopraffazione nella quale vivevano i bambini, l'arroganza e la meschinità di chi esercita il potere, la cattiveria gratuita di cui sono oggetto, tutte situazioni ben riconoscibili nella vita del ghetto e dei campi di concentramento. Ma invita anche i bambini a lottare, a non lasciarsi impaurire, a trovare conforto e speranza nell'arte e nella cultura, al desiderio di unirsi per sopravvivere e anche, forse, di ribellarsi alla violenza. Il poeta Emil Saudek, durante la prigionia a Terezín, cambiò alcune frasi del testo originale per rendere più evidente il messaggio antinazista che l'operetta voleva dare.

Così, la frase originale di 'Brundibár' " *Colui che ama così tanto sua madre e suo padre e la sua terra nativa è nostro amico e può giocare con noi*", diventa, come recita il titolo dello spettacolo, " *Colui che ama la giustizia e ci convive, e chi non è timoroso è nostro amico, e può giocare con noi*".

Per la drammaturgia musicale dello spettacolo abbiamo scelto le musiche di compositori direttamente coinvolti nelle vicende politiche e artistiche della Germania Nazista. Molti musicisti furono duramente perseguitati, isolati ed etichettati dallo stigma di "arte degenerata" (Entartete music), accusati di modernismo o di avere "influenza di giudaismo". Alcuni di essi furono rinchiusi nel campo di Terezín, come Hans Krása, Viktor Ullmann, Gideon Klein, Ilse Weber.

Altri, come Hanns Eisler, furono obbligati a fuggire dalla Germania. I canti di Eisler che ascolteremo stasera, composti al termine degli anni '30 su testi del compagno di strada Bertolt Brecht, nascono dall'urgenza poetica di denunciare la violenza e le sofferenze di quegli anni.

Canzoni tutt'altro che disimpegnate, inni dolcissimi, brani caustici e graffianti, esprimono la loro ribellione anche nel ricorrere a una melodicità vicina al canto popolare, rifiutando l'evoluzione del linguaggio musicale di quegli anni – la serialità e la dodecafonìa – come una precisa scelta etica democratica. Stare vicino al popolo, dentro la storia. È significativo che Eisler fosse allievo di Schönberg e intuimo che le biografie di questi musicisti danno voce ai personaggi del *Doctor Faustus* di Thomas Mann.

La rivoluzione musicale in questi anni in Germania corre su due binari musicalmente opposti: il riferimento al jazz e alla musica popolare da una parte e la dodecafonìa della scuola di Vienna dall'altra. La storia recente ci racconta che l'America vincitrice culturale del dopoguerra si prodigò per finanziare l'arte musicale dei compositori perseguitati dal Nazismo, decretando la superiorità culturale della musica contemporanea di stampo seriale: per intenderci, quella nel solco di Arnold Schönberg e della scuola di Vienna.

Alla musica osteggiata dal pensiero unico nazista l'Europa postbellica doveva riconoscere una dignità superiore, a discapito, però, a sua volta, di altre musiche. Un pensiero gerarchico che esclude per decenni le musiche di molti compositori, considerati minori, e segna la storia della musica del dopoguerra. I compositori che non sfuggivano a un coinvolgimento più diretto del pubblico, nel solco della tradizione o della musica popolare (un esempio è quello di Benjamin Britten), vennero considerati meno importanti nella programmazione ufficiale di festival e concerti, nonché dai curricula scolastici e, più in generale, dalla politica culturale. Gli autori che ascoltiamo questa sera ci raccontano che la Storia della musica non è fatta solo di note e accordi, ma che ogni poetica rivela un pensiero etico e politico. Ci racconta storie, pensieri, biografie, parla del potere e riflette la vita di un'intera società.

FRANCESCA ASTE



'Brundibár', opera per bambini composta da Hans Krása nel 1938 su libretto di Adolf Hoffmeister, è un'opera di straordinaria importanza sia dal punto di vista artistico che storico. Musicalmente, la partitura richiama le influenze di compositori come Kurt Weill e Giacomo Puccini, combinando melodie orecchiabili e uno stile semplice ma emotivamente incisivo, perfettamente adatto al pubblico giovane.

La vera forza di 'Brundibár' risiede nel suo messaggio universale di speranza e resistenza, che emerge con potenza dal contesto storico in cui fu rappresentata. Nonostante la sua apparente semplicità narrativa e musicale, l'opera diventa un'allegoria profonda: la vittoria dei bambini contro il perfido Brundibár è una metafora della lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia.

Questo messaggio, unito al fatto che fu rappresentata da bambini nel ghetto di Terezín, le conferisce una carica emotiva straordinaria. Al di fuori di quel contesto, qualcuno potrebbe giudicare la struttura e la narrazione come ingenua, ma è proprio questa semplicità che rende 'Brundibár' universale. L'opera ci ricorda come l'arte, anche nelle condizioni più tragiche, possa essere uno strumento di solidarietà e un faro di speranza. In questo senso, la sua importanza trascende la dimensione artistica per diventare un simbolo di resilienza umana.

FEDERICO MOZZI